

Un pentito racconta la geografia del pizzo “Al Borgo pagano tutti, l'antiracket non c'è”

«Al Borgo Vecchio pagano i panifici e i supermercati. Pagano i negozi e le botteghe. Pagano tutti, ogni mese. Da 500 a 1.500 euro». Eccola, l'ultima fotografia del centro di Palermo. Una fotografia a tinte fosche. L'ha consegnata qualche giorno fa il nuovo pentito di Cosa nostra, Francesco Chiarello ai pubblici ministeri e ai carabinieri. «I commercianti pagano senza mai ribellarsi — spiega l'ex esattore del pizzo di Porta Nuova — al Borgo Vecchio, Addiopizzo e tutte le altre associazioni non attecchiscono». Borgo Vecchio, a due passi dal salotto buono di Palermo, è ancora una enclave di Cosa nostra. E l'omertà regna sovrana. Il pentito racconta di avere assistito al massacro in piazza di Vincenzo Chiovaro e Antonino Lupo, uccisi a coltellate per aver molestato una ragazza.

PALAZZOLO A PAGINA VII

“Al Borgo Vecchio pagano tutti il pizzo”

Le rivelazioni del nuovo pentito Franco Chiarello
“Dai supermercati alle botteghe: 500 euro al mese”

SALVO PALAZZOLO

«Al Borgo Vecchio pagano i panifici e i supermercati. Pagano i negozi e le botteghe. Pagano tutti, ogni mese. Da 500 a 1.500 euro». Eccola, l'ultima fotografia del centro di Palermo. Una fotografia a tinte fosche. L'ha consegnata qualche giorno fa il nuovo pentito di Cosa nostra, Francesco Chiarello, ai pubblici ministeri Caterina Magoli e Francesca Mazzocco, che insieme ai carabinieri del reparto operativo indagano sul-



Franco Chiarello

le dinamiche più recenti dell'organizzazione mafiosa. «I commercianti pagano senza mai ribellarsi — spiega l'ex esattore del pizzo di Porta Nuova — al Borgo Vecchio, Addiopizzo e tutte le altre associazioni non attecchiscono».

Borgo Vecchio, a due passi dal salotto buono di Palermo, è ancora una enclave di Cosa nostra. E l'omertà regna sovrana. «Posso assicurare che è cambiato poco — dice Chiarello, pentito da un paio di mesi per amore della moglie e dei figli — nel 2002 furono accoltellati in piazza due ragazzi che disturbavano la figlia di uno». Fu un omicidio eclatante quello di Vincenzo Chiovaro e Antonino Lupo, avvenne in pieno giorno, davanti a centinaia di persone. Ma nessuno parlò, nessuno al Borgo Vecchio fornì anche un'indicazione anonima alla polizia.

«Ora sono stati scarcerati questi signori», racconta il pentito. Sono stati scarcerati Gaetano Cinà e i figli Massimiliano e Francesco, dopo che la Cassazione ha annullato la condanna e disposto un nuovo processo d'appello. Dice Chiarello: «Siccome questo ha una figlia che si fa guardare e di più di una volta la disturbavano... la prima volta ha lasciato stare, la seconda ha lasciato stare... la terza gliel'ha contato a suo fratello». E scattò la punizione. Chiarello era in piazza.

«Francesco Cinà li mandò a chiamare, disse che gli dovevano parlare». L'ambasciatore fu un tale «Landolina», un tossicodipendente deceduto qualche tempo fa. «Sono arrivati là e subito si sono presi a cazzotti. Io, Giovannello Lorico, Vito Lorico ci siamo messi per dividerli. Appena abbiamo visto che Francesco ha preso il coltello contro Lupo, che aveva una ferita tutta aperta... niente, poi aveva la testa sotto la ruota della macchina, tutto con la testa aperta. Non glielo dico com'era». Chiarello fa i noi dei testimoni: «Tacco e Punta», «Franco u Rizzaru», «Jolly», «Tantillo», «che poi ha pulito la ruota che era piena di sangue. L'ho visto io con i miei occhi». Era stata un'iniziativa dei Cinà, «senza autorizzazione di Paolo Romano». Era lui che all'epoca comandava al Borgo Vecchio. «È successo un caso».

Il racconto di Chiarello è appena all'inizio. Il pentito parla soprattutto degli affari del racket, di cui deteneva il libro mastro: nei verbali riempiti fin qui ci sono decine di nomi di commercianti del centro città. Poi ci sono anche i segreti degli ultimi omicidi di mafia. I boss del Borgo avevano una camera della morte proprio dietro il palazzo di giustizia. Lì, nell'aprile 2011, interrogarono e uccisero Davide Romano, il giovane boss del Borgo che appena scarcerato voleva dare una nuova impronta al clan. Si sentivano sicuri i boss nelle viuzze dietro il tribunale più blindato d'Italia. «Telecamere nel retro non ce n'erano», allarga le braccia Chiarello: «Problemi non ne abbiamo avuto».